



Rassegna Stampa

10 marzo 2025

Rassegna Stampa

10-03-2025

ECONOMIA

REPUBBLICA	10/03/2025	24	Bonus giovani e donne fermi gli aiuti per chi assume <i>Valentina Conte</i>	2
------------	------------	----	--	---

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI SETTE	10/03/2025	5	Le nuove professioni dell'IA = IA, organizzazioni al restyling <i>Antonio Ciccio Messina</i>	3
ITALIA OGGI SETTE	10/03/2025	54	Piùwelfare allavoro femminile <i>Redazione</i>	6
SICILIA CATANIA	10/03/2025	6	Stop al Piano che bloccava il colosso A2A Il Tar " libera " l` area di S. Filippo del Mela = «Tutele paesaggistiche esorbitanti» Tar: nullo il Piano che bloccava A2A <i>Luisa Santangelo</i>	7
SICILIA CATANIA	10/03/2025	14	«Borgo Sanzio: che fine ha fatto il parcheggio scambiatore?» <i>Redazione</i>	8
SOLE 24 ORE	10/03/2025	5	Bollette, spesi 777 euro in quattro mesi = Bollette più alte del 5,9%: 777 euro a famiglia da ottobre a gennaio <i>Marta Casadei Michela Finizio</i>	9

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	10/03/2025	14	Aeroporto: Pro Italia e Mpc contro la privatizzazione <i>Redazione</i>	11
-----------------	------------	----	---	----

SICILIA ECONOMIA

SECOLO XIX	10/03/2025	26	Musumeci: «Mare e shipping vitali per l'Italia» = «La Blue economy è vitale per l'Italia L'Ue non guardi soltanto a Nord» <i>Simone Gallotti</i>	12
SOLE 24 ORE	10/03/2025	6	Data center, spinta verso il Sud da incentivi e rinnovabili = Data center, spinta verso il Sud da incentivi e rinnovabili <i>Alexis Paparo</i>	17

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	10/03/2025	6	Inceneritori, Schifani detta i tempi «Il primo bando tra marzo e aprile» <i>Redazione</i>	19
-----------------	------------	---	--	----

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	10/03/2025	2	Da servizi e sanità all'alimentare: dove cresce il lavoro = Servizi, ristorazione, chimica, alimentare: dove il lavoro cresce <i>Michela Finizio Valentina Melis</i>	20
-------------	------------	---	---	----

Bonus giovani e donne fermi gli aiuti per chi assume

di VALENTINA CONTE

ROMA

Il bonus per l'assunzione di giovani e donne è bloccato. Doveva partire il primo settembre, come previsto dal decreto Coesione di maggio. Poi è scivolato al 31 gennaio, il giorno in cui la Commissione europea ha autorizzato la decontribuzione senza però dare l'ok alla copertura con i fondi Ue. E per questo ancora fermo. Fatto sta che le imprese hanno scommesso su incentivi retroattivi che ora non sanno quando e come partiranno. La ministra del Lavoro Marina Calderone ci puntava per creare «180 mila posti stabili». Oggi ne parlerà a Bruxelles.

Un pasticcio iniziato la scorsa primavera. Quando il governo Meloni accelera, alla vigilia del Primo Maggio, sul decreto Coesione per spingere la spesa dei fondi 2021-2027 in forte ritardo e accentrare i poteri a Palazzo Chigi allora

impersonati dal ministro Raffaele Fitto. Fatto sta che il decreto ripristina tre incentivi - giovani under 35, donne e Sud - senza una interlocuzione preventiva con Bruxelles. Quando a giugno si riunisce il comitato di sorveglianza, la responsabile europea Adelina Dos Reis non dà via libera ai bonus. Perché dice che bisognava prima rinegoziare con la Commissione il "Piano nazionale giovani, donne e lavoro" i cui miliardi europei servono a coprire quei bonus.

Ecco dunque che la data prevista per la partenza dello sconto contributivo - 500 euro al mese, che diventano 650 euro per donne e assunzioni al Sud - salta. Il primo settembre non succede nulla. Ma le aziende cominciano ad assumere, confidando in un'applicazione retroattiva degli sgravi. Il 31 gennaio arriva l'autorizzazione di Bruxelles ad usare le decontribuzioni, mirate a territori e categorie in difficoltà, senza incorrere in aiuti di Stato. Ma senza il doppio ok anche alla copertura di questi sgravi con i fondi Ue tutto rimane

sospeso. Se ne sono accorti i consulenti del lavoro che operano a stretto contatto con le imprese. E che hanno scritto al ministero del Lavoro chiedendo di risolvere il pasticcio.

Il governo non ha molte strade. Anche con un secondo via libera dell'Europa alla riscrittura del Piano, si esclude una partenza retroattiva dei bonus dal primo settembre. Si potrebbero usare risorse nazionali, fondi non spesi come i Poc. Nel frattempo tutto fermo. Anche Inps non esce con la circolare attuativa. La finestra per sfruttare gli incentivi si fa sempre più stretta: scade il 31 dicembre. In Parlamento c'è un'interrogazione dei Cinque Stelle alla ministra Calderone firmata dal deputato Davide Aiello. A questo punto i bonus rischiano di saltare un anno: il 2024. E un pezzo del 2025. E intanto continua il record di Neet, scoraggiati, inattivi tra giovani, donne e al Sud.

I NUMERI

La misura per favorire l'occupazione

650 euro

Decontribuzione giovani-donne
Vale 500 euro al mese che salgono a 650 per donne e al Sud

180.000

Nuove assunzioni stabili
Sono quelle previste dalla ministra dal Lavoro Calderone tra primo settembre 2024 e tutto il 2025



Peso: 42%

Le nuove professioni dell'IA

Il regolamento europeo sull'Intelligenza artificiale rivoluziona l'organigramma di Pa e imprese: ecco tutte le figure e uffici dedicati che dovranno essere previsti

Le intelligenze artificiali (IA) rivoluzionano l'organigramma delle imprese. Apriranno i battenti l'ufficio del responsabile delle IA aziendali, con il relativo organo tecnico multidisciplinare di supporto, l'ufficio di gestione dei dati, quello dedicato all'addestramento dell'IA, l'ufficio del supervisore umano, quello della cybersicurezza specifica per le IA e anche un comitato etico. Gli adempimenti previsti dal regolamento Ue sull'IA fanno anche emergere profili con ruoli di vertice.

Antonio Ciccia Messina a pag. 5

Gli obblighi del regolamento Ue n. 2024/1689 fanno emergere la necessità di ruoli ad hoc

IA, organizzazioni al restyling Le imprese devono prevedere nuovi uffici e organi tecnici

Pagina a cura di
ANTONIO CICCIA MESSINA

Le intelligenze artificiali (IA) rivoluzionano l'organigramma delle imprese. Apriranno i battenti l'ufficio del responsabile delle IA aziendali, con il relativo organo tecnico multidisciplinare di supporto, l'ufficio di gestione dei dati, quello dedicato all'addestramento dell'IA, l'ufficio del supervisore umano, quello della cybersicurezza specifica per le IA e anche un comitato etico. Gli adempimenti previsti dal regolamento UE sull'IA n. 2024/1689 (AI Act) non solo incidono sul disegno delle unità organizzative, degli uffici, ma fanno anche emergere profili con ruoli di vertice. È quanto deducibile dalla bozza di "linee guida per l'adozione di IA" adottate dall'Agid (Agenzia per l'Italia Digitale) con determinazione n. 17 del 17 febbraio 2025, in consultazione pubblica fino al 20 marzo 2025. Le Linee Guida hanno destinataria diretta la pubblica amministrazione, ma espongono orientamenti ap-

plicabili a qualsiasi organizzazione, compresi gli operatori economici, e schedano le figure professionali necessarie per la gestione delle IA.

Ufficio del responsabile IA. Tra le cose da fare una priorità è la costituzione di un ufficio di vertice con competenze trasversali su tutte le unità organizzative, che usano sistemi/modelli di IA. Gli organi amministrativi di vertice hanno il compito di approvare la strategia per l'IA dell'impresa e di assegnare la responsabilità della gestione dell'IA all'interno dell'ente.

In dettaglio, si devono individuare le persone cui delegare le responsabilità e l'autorità per garantire la conformità dei sistemi di IA rispetto alla disciplina normativa.

I soggetti, investiti delle responsabilità, devono riferire agli organi amministrativi di vertice sulle prestazioni e sulle attività di controllo, monitoraggio e evoluzione dei sistemi di IA.

L'ente deve adottare regolamenti interni tesi a defini-

re procedure di gestione per lo sviluppo e l'utilizzo dei sistemi di IA. Queste procedure devono essere coerenti con la strategia aziendale per IA.

Organo tecnico di supporto. A supporto del responsabile dell'IA, nelle decisioni che riguardano i sistemi di IA durante il loro intero ciclo di vita, le imprese costituiscono un organo tecnico. L'organo tecnico deve essere multidisciplinare e deve avere, a monte, regole sul funzionamento interno.

Nell'organismo di supporto possiamo trovare una serie di figure professionali, passate in rassegna dalla bozza di Linee Guida Agid. Troviamo, dunque, il *change manager*, che valuta gli impatti dell'introduzione dell'IA ed elabora le necessarie strategie di cambiamento. L'*AI engineer*, invece, è specializzato nella creazione e nella realizzazione di



Peso: 1-10%, 5-87%

modelli di intelligenza artificiale attraverso attività di ricerca teorica in ambito IA. L'AI *architect* è il professionista in grado di valutare e progettare l'architettura dei sistemi di intelligenza artificiale, collaborando nell'integrazione dell'IA nelle infrastrutture esistenti. Nel team serve anche un *giurista informatico*, il cui obiettivo è fornire consulenze, legali e informatiche, relative all'uso delle tecnologie informatiche e alle loro conseguenze sulla privacy, sulla sicurezza informatica e sulla proprietà intellettuale. A tale profilo sono affidati i compiti di redigere e revisionare contratti relativi a software, licenze, valutando i rischi derivanti dall'uso delle intelligenze artificiali. Nella prospettiva di una specializzazione più marcata, si colloca l'*esperto di protezione dei dati personali*, che deve essere in grado di garantire che i processi, i sistemi e le applicazioni, che utilizzano l'intelligenza artificiale, rispettino il diritto alla privacy. Anche le IA, in effetti, devono rispettare il Gdpr e, dunque, ci vuole un professionista in grado di gestire i rischi legati alla raccolta, elaborazione e conservazione dei dati personali all'interno di sistemi di IA.

Ufficio supervisione umana. La costituzione di un ufficio specializzato nella supervisione umana sugli output proposti dai robot, dotato di poteri di modifica e blocco, è obbligatoria per i sistemi di IA ad alto rischio ed è molto raccomandata per tutti i sistemi di IA usati in azienda.

La costituzione deve essere accompagnata dalla adozione della relativa regolamentazione interna, idonea a disciplinare con precisione le funzioni delicatissime da assegnare a questa unità

organizzativa, che comprendono: la decisione, in qualsiasi situazione particolare, di non usare il sistema di IA o altrimenti di ignorare, annullare o ribaltare l'output del sistema di IA ad alto rischio; l'intervento sul funzionamento del sistema di IA o l'interruzione del sistema mediante un pulsante di «arresto» o una procedura analoga che consenta al sistema di fermarsi in condizioni di sicurezza.

Da un punto di vista organizzativo, nasce una nuova figura di vertice e cioè l'Hoo (Human oversight officer), le cui incombenze sono descritte dall'articolo 14 dell'AI Act. Questo profilo ha proprie abilità, conoscenze e competenze oltre che un suo specifico inquadramento nell'organigramma aziendale.

Ufficio gestione dati. Le imprese devono assicurare processi strutturati relativi all'intero ciclo di vita dei dati, garantendo che raccolta, archiviazione, elaborazione, analisi, monitoraggio e aggiornamento siano sicuri e conformi alle normative vigenti.

A ciò deve pensare un ufficio incaricato della gestione sicura e conforme dei dataset utilizzati nei sistemi IA, al quale è affidata l'incombenza di garantire qualità e disponibilità dei dati, protezione dei dati personali e sicurezza dei dati, resilienza contro bias e distorsioni, adozione di pratiche etiche e trasparenti e conformità continua al quadro normativo. In questa unità organizzativa troviamo i *data engineer*, esperti nella progettazione, nello sviluppo e nella gestione dei dati, la cui missione è garantire che i dati vengano raccolti, raffinati e resi disponibili in maniera efficiente e affidabile.

Troviamo anche il *data*

scientist, che è l'esperto in analisi dei dati, machine learning e statistica, il quale analizza grandi quantità di dati, crea modelli predittivi e lavora per estrarre dati utilizzando algoritmi di IA e machine learning, trasformando i dati in valore e consentendo di prendere decisioni informate basate su dati concreti e affidabili.

Il *deep learning engineer*, conoscitore di reti neurali, deep learning e programmazione, applica l'intelligenza

artificiale a problemi più complessi, che richiedono grandi quantità di calcolo tramite l'apprendimento automatico, come ad esempio il riconoscimento vocale, computer vision e elaborazione del linguaggio naturale.

Il *machine learning engineer*, specializzato in algoritmi di machine learning e di programmazione, progetta e realizza algoritmi di machine learning fondamentali per il corretto funzionamento dei servizi digitali sviluppati con questa tecnologia.

Ufficio addestramento IA. Per quanto i robot possano imparare da soli, è necessario che le imprese costituiscano un ufficio specializzato nell'addestramento dei sistemi, con la verifica periodica dei livelli raggiunti e la graduazione delle modalità di addestramento. In questo ufficio il *prompt engineer* è l'esperto che istruisce l'IA generativa alla produzione di output efficaci, secondo le indicazioni ricevute.

Ufficio cybersicurezza. La cybersicurezza è una condizione immanente dell'attività di impresa, ma le specifiche qualitative delle intelligenze artificiali meritano l'istituzione di un'unità dedicata alla protezione dei sistemi IA da rischi



Peso:1-10%,5-87%

informatici e minacce alla sicurezza. Il protagonista di questa unità organizzativa è l'esperto di cybersecurity per IA, che dovrà analizzare e prevenire le minacce informatiche nell'ambiente in cui operano le intelligenze artificiali.

Comitato etico. Se la sfera etica rimane appannaggio dell'essere umano, tra le misure organizzative da pianificare si ritrova l'istituzione di organismi autonomi per valutare l'impatto etico e sociale dell'IA e prevenire conflitti di interesse.

Gli uffici, conseguenza diretta dell'entrata dei robot in azienda, dovranno essere animati da esseri umani con specifiche professionalità: come l'AI ethicist, che deve analizzare e valutare gli impatti sociali legati all'utilizzo dell'intelligenza artificiale, definire linee guida e sensibilizzare chi realizza e utilizza gli strumenti di intelligenza artificiale. Più in generale, le IA in azienda hanno bisogno di esperti umanisti, per trattare questioni eti-

che, sociali, culturali e filosofiche, che emergono dall'uso e dallo sviluppo dell'intelligenza artificiale.

Che cosa devono fare le imprese

Ufficio del responsabile IA

Costituire ufficio di vertice con competenze trasversali su tutte le unità organizzative che usano sistemi/modelli di IA

Organo tecnico supporto dell'Ufficio del responsabile IA

Costituire un organo tecnico a supporto del responsabile dell'IA dell'ente, incaricato affiancarlo nelle decisioni che riguardano i sistemi di IA durante il loro intero ciclo di vita

Ufficio supervisione umana

Costituire un ufficio specializzato nella supervisione degli output dotati di poteri di modifica/blocco

Ufficio gestione dati

Designare figure incaricate della gestione sicura e conforme dei dataset utilizzati nei sistemi IA

Ufficio addestramento IA

Costituire un ufficio specializzato nell'addestramento delle IA, con la verifica periodica dei livelli raggiunti

Ufficio cybersicurezza

Istituire un'unità dedicata alla protezione dei sistemi IA da rischi informatici e minacce alla sicurezza

Comitato etico

Istituire organismi autonomi per valutare l'impatto etico e sociale dell'IA e prevenire conflitti di interesse



Peso:1-10%,5-87%

Sono circa 1,2 mln le potenziali lavoratrici disponibili ad attivarsi a determinate condizioni

Più welfare al lavoro femminile

E' la cura della famiglia la principale causa dell'inattività

La cura e le esigenze familiari tengono le donne lontane dal mercato del lavoro. E a essere penalizzate sono soprattutto le potenziali lavoratrici del Sud, dove per esempio i tassi di copertura dei servizi alla prima infanzia restano di dieci punti percentuali al di sotto della media nazionale e la spesa pro-capite in welfare territoriale, seppur in crescita, è comunque un terzo di quella del nord est (Istat). Al 1° gennaio 2024, secondo un'analisi realizzata dall'Inapp (l'Istituto Nazionale per l'analisi delle Politiche Pubbliche) le donne inattive in Italia tra i 15 e i 64 anni, ossia donne che non hanno un lavoro, non lo cercano attivamente o se effettuano azioni di ricerca non sono disponibili immediatamente a iniziare, sono oltre 7 milioni e 800 mila. Il 52,5% di questa cifra presenta bassi titoli di studio, il 38,2 il diploma e il 9,2 la laurea o titolo superiore. Di que-

sta cifra, tuttavia, esiste una quota che si dichiara realmente disponibile a entrare nel mercato del lavoro, a determinate condizioni (forza lavoro potenziale) e che potrebbe essere oggetto di interventi specifici. Si tratta di circa di 1 milione e 260 mila donne (il 16% del totale delle inattive), diversamente distribuita a livello regionale. Il numero maggiore di inattive si registra in Campania, ove effettivamente disponibili sono il 23%, seguito da Lombardia col 9,7% e Sicilia, in cui sono disponibili ben un quarto del totale. Regioni più dinamiche in cui, pur a fronte di un numero inferiore di donne inattive, vi è ampia quota di disponibilità al lavoro sono la Calabria (25,5%), Basilicata, Molise e Sardegna ove le forze lavoro potenziali sono attorno al 23%. La ragione di questa diversità nelle quote disponibili dipende da un lato dalla composizione per età delle inattive e dall'altro dalle mo-

tivazioni della condizione di inattività.

I motivi per cui la quota di donne, pur attivabile, è ancora inattiva sono prevalentemente 4: studio/formazione, pensionamento/motivi d'età, cura e scoraggiamento. Se si escludono le motivazioni tipiche dell'età anagrafica (studio e formazione tra i 15-29 anni) col 18% e pensionamento o disinteresse per età, proprio degli over 54, rispettivamente col 23% e 14%, il motivo principale della condizione di non lavoro delle donne nelle classi di età centrali sono la cura e le esigenze familiari. La rilevanza di queste motivazioni (che per l'80% riguarda donne coniugate) emerge sin dalla classe 25-29 e raggiunge il suo picco tra i 30 e 40 anni, in quella fascia di età definita «sandwich generation», per la simultanea presenza di più esigenze di cura da gestire. Il fattore «scoraggiamento», invece, incide solo sul 5% delle motivazio-

ni e presenta la punta più alta per le donne tra i 45 e i 49 anni ove l'ingresso o il rientro nel mercato del lavoro appare più problematico.

Un investimento nello sviluppo del settore di caring - non sanitario, secondo l'Inapp, potrebbe rappresentare una chiave di volta: consentirebbe da un lato di favorire l'ingresso nel mercato del lavoro delle inattive disponibili, rispondendo al bisogno originante la loro inattività, dall'altro inizierebbe ad avviare quel ridisegno dei servizi di prossimità necessari a una società che invecchia progressivamente.

Il welfare dedicato ai professionisti*

Segue da pag. 43

CATEGORIA	RISORSE NEL 2025	MISURA PIÙ SIGNIFICATIVA
PERITI INDUSTRIALI	Il welfare dell'Epipi ammonta a 3 milioni e 650.000 euro	L'intervento «clou» riguarda la tutela della salute di iscritti e pensionati con specifiche polizze per 2,5 milioni: c'è l'assistenza sanitaria per grandi eventi chirurgici e morbosi, la protezione per invalidità permanente da infortunio, il «check-up» totale, nonché la «Long Term Care»
DOTTORI AGRONOMI E FORESTALI, CHIMICI, FISICI, GEOLOGI E ATTUARI	L'Epap ha stanziato 2 milioni 544.600 euro	Confermati nel 2025 tutti gli stanziamenti per provvidenze e polizze assicurative a tutela degli iscritti, comprese quelle «ad hoc» per la gestione di situazioni impreviste, quali i danni da calamità naturali (del valore di 160.000 euro) e situazioni di temporanea inabilità totale (150.000 euro) per cui l'Ente, a partire dallo scorso anno, consente l'accesso alla procedura per il riconoscimento di una indennità giornaliera per un massimo di 270 giorni riparametrata sulla media dei redditi dell'ultimo biennio del professionista che la richiede
BIOLOGI	Riservati alle iniziative di welfare 2 milioni da parte dell'Enpab	Non vincolato all'Isce degli associati è il sostegno economico per chi ha figli portatori di handicap, o con malattie invalidanti, nonché per gli orfani di iscritti, o pensionati attivi nelle stesse condizioni: fissato un beneficio iniziale di 2.000 euro, con possibilità di estensione fino a 4.000 in una fase successiva
GIORNALISTI	L'Inpgi (l'Istituto che assicura i liberi professionisti della categoria) ha messo a «budget» più di un milione	Sovvenzionata, con parte del punto percentuale del contributo integrativo (a carico del cliente del professionista), l'assistenza sanitaria in favore degli associati con bassi redditi, cui viene rimborsata la quota di iscrizione ad un programma della Casagit (la Cassa che propone e rimborsa prestazioni per la tutela della salute dei giornalisti). La misura vale 2,8 milioni
INFERMIERI	Dall'Enpapi più di un milione e 300.000 euro	L'Ente può erogare contributi a copertura delle spese sostenute dagli associati liberi professionisti per figli a carico portatori di handicap con malattie invalidanti; il sussidio è determinato in misura pari al 50% delle spese sostenute, per un importo massimo non superiore a 6.000 euro
GEOMETRI	Circa 44 milioni dalla Cassa geometri	Stipulata per tutelare la salute degli assicurati e promuovere la prevenzione una polizza con Generali: investendo 9 milioni, l'Ente offre così un'assistenza sanitaria integrativa
VETERINARI	La dotazione dell'Enpav è di 2 milioni e 400.000 euro	Con 400.000 euro si finanziano i sussidi alla genitorialità, per offrire un supporto alle veterinarie nella fase di ripresa dell'attività lavorativa dopo la maternità. Si tratta di una «chance» di rimborso per alcune spese affrontate (i costi dell'asilo nido, della baby-sitter e dei centri estivi) in 10 mesi per un massimo di 300 euro mensili
PSICOLOGI	Oltre 37 milioni messi a «budget» dall'Enpab	Sul nuovo contributo per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro sono stati allocati in tutto 1,5 milioni, con l'intento di supportare gli iscritti (uomini e donne) con figli fiscalmente a carico di età compresa tra uno e 14 anni. L'entità del sostegno economico è di 1.000 euro per prole fino a 5 anni e di 500 se, invece, ha dai 6 ai 14 anni

*Informazioni fornite dalle Casse di previdenza private disciplinate dai Decreti legislativi 509/1994 e 103/1996



Peso:90%

SCONFITTA LA REGIONE CHE RILANCIA SUI TERMOVALORIZZATORI

Stop al Piano che bloccava il colosso A2A Il Tar "libera" l'area di S. Filippo del Mela

LUISA SANTANGELO pagina 6

«Tutele paesaggistiche esorbitanti» Tar: nullo il Piano che bloccava A2A

La sentenza. Il colosso della centrale termoelettrica del Messinese vince contro la Regione

LUISA SANTANGELO

Tutelare il paesaggio sì, ma senza rendere la vita impossibile alle attività industriali pre-esistenti. È questo il principio sancito dal Tar di Catania che, in una sentenza depositata il 7 marzo, ha annullato il Piano paesaggistico della provincia di Messina nella parte in cui tocca gli interessi di A2A Energiefuture, che gestisce la centrale termoelettrica di San Filippo del Mela, nel Messinese. Il piano regionale, scrivono i giudici amministrativi, «deve tenere conto della situazione dei luoghi e delle attività svolte, prevedendo le modalità idonee per renderle compatibili con la tutela del paesaggio, riservando come *extrema ratio* le prescrizioni di assoluta inedificabilità o immodificabilità delle strutture esistenti». Così la Regione, prima che l'annullamento degli atti abbia efficacia, ha 180 giorni per correggerli, conformandosi a quanto stabilito dal Tar. A meno che non decida di impugnare la sentenza.

L'11 novembre 2019 l'assessorato ai Beni culturali e all'identità siciliana ha riadottato il Piano paesaggistico per la provincia di Messina e, in particolare, la parte riguardante gli impianti e le attività nell'area di San Filippo del Mela. Lì, dal 1971, c'è la centrale termoelettrica di A2A, che genera energia partendo dagli oli combustibili. Accanto, del re-

sto, c'è la Raffineria di Milazzo, che dichiara di potere produrre fino a «10 milioni di tonnellate (di combustibili, ndr) l'anno», rappresentando «la terza raffineria in Italia per capacità produttiva».

«Le scelte economiche-sociali degli anni Sessanta e Settanta non hanno valutato la vocazione turistico-agricola della zona - si legge nel Piano paesaggistico - creando un polo industriale in un'area ad altissima sensibilità ambientale e di eminente valore paesaggistico e scientifico. In un'ottica di sviluppo sostenibile è necessario rimuovere gradualmente i fattori di degrado e recuperare e riconvertire l'area, favorendo attività produttive a basso impatto ambientale». Da cui una serie di limitazioni, riferite all'area della centrale di A2A, che mirano «alla graduale e progressiva eliminazione degli anzidetti impianti industriali e a una riconversione produttiva dell'area che non confligga con la sua naturale vocazione paesaggistica». «È vietato - prosegue il Piano - il potenziamento degli stessi e l'ampliamento delle aree interessate».

La società A2A salta sulla sedia, perché nei documenti degli uffici dei Beni culturali si cita esplicitamente il divieto di fare impianti di trattamento rifiuti. E loro, invece, avevano proposto la realizzazione di un termovalorizzatore per il Css (combustibile solido secondario) «ottenuto dalla componente secca (plastica, carta, fibre tessili, ecc.) dei ri-

fiuti non pericolosi, sia urbani sia speciali». Di più: avevano già ricevuto, nel 2017, la notifica che «un'area collocata all'interno della proprietà della ricorrente è stata dichiarata di interesse archeologico particolarmente importante». Tutti atti illegittimi, per il colosso dell'energia, anche perché «esorbitanti» rispetto ai compiti di un Piano che non è né urbanistico né industriale.

Una vicenda cominciata tra il 2019 e il 2020 si trascina alla giustizia amministrativa fino al 2023, quando riprende vigore. Tra documenti depositati, e-stromissioni dal giudizio e lunghe attese, il Tar di Catania ricorda che considerare intoccabile tutto quanto c'è già, in attesa di vederlo smantellato, significa anche ostacolare eventuali progetti di riconversione o transizione ecologica. Un controsenso rispetto alla tutela del territorio. Per il tribunale amministrativo, però, non è tutto da buttare. Si può correggere il Piano, integrandolo con le prescrizioni. Senza, insomma, gettare via il bambino con l'acqua sporca.



Nel Piano paesaggistico regionale sulla zona di San Filippo del Mela si prevede lo stop a qualunque nuovo progetto A2A ha fatto ricorso e, per il Tar di Catania, ha ragione



Peso: 1-7%, 6-30%

«Borgo Sanzio: che fine ha fatto il parcheggio scambiatore?»

Nel Piano urbano parcheggi del Comune di Catania, sono state individuate alcune aree, ubicate sia lungo gli assi di accesso (gli scambiatori) sia nel centro cittadino, tra cui anche il Parcheggio scambiatore Narciso. Lo ricorda in una nota Angela Cerri, consigliera del III Municipio, aggiungendo che da notizie di stampa il progetto del suddetto Parcheggio è stato inserito nel Piano triennale delle opere pubbliche ed è stato oggetto di un decreto di finanziamento Regionale riguardante anche i Parcheggi Sanzio ed Acicastello per l'importo di 23,335 milioni di euro.

«L'area denominata "Parcheggio Narciso" - evidenzia Cerri - si svi-

luppa su di un lotto di terreno di 5.100 metri quadrati, delimitato dalle vie Narciso, Cerere, Leonardo da Vinci e adiacente alla stazione Borgo della Metro Fce. L'area in questione si colloca all'interno di una zona del quartiere con altissima densità veicolare, residenziale, commerciale, servizi sociali/pubblici e punti di interesse, con grave carenza di spazi per sosta autovetture per come denunciato da residenti ed operatori economici».

«La sua collocazione - prosegue - è strategica sia per la complessiva gestione della mobilità urbana nel quartiere Borgo/Sanzio sia per la sua funzione di interscambio mo-

dale con la fermata della Metro/Fce Borgo. La sua realizzazione sarà, inoltre, utile a contrastare il fenomeno delle soste selvagge e abusive nell'intera Circoscrizione Borgo/Sanzio. Presenterò a breve un'interrogazione per conoscere lo stato dell'arte circa la realizzazione del Parcheggio Scambiatore Narciso, affinché venga discussa dal Consiglio Comunale».



Peso:10%

Bollette, spesi 777 euro in quattro mesi

Energia

Aumento medio del 5,9%,
più marcato per il gas
In arrivo il bonus 200 euro

Settecentosettantasette euro, di cui 280 di elettricità e 497 euro di gas. In media gli italiani hanno speso questa cifra in soli quattro mesi: ottobre, novembre, dicembre 2024 e gennaio 2025. A dirlo è un'analisi elaborata dal portale di comparazione delle tariffe Facile.it per Il Sole 24 Ore: il rincaro dell'energia si è tradotto in un incremento medio della bolletta stagionale del 5,9% su base annua. Quest'anno in pratica le

famiglie hanno speso quasi 800 euro in quattro mesi per luce e gas, rispetto ai 724 euro dello stesso periodo dell'anno scorso.

Nel frattempo con il Dl 19/2025 il Governo ha approvato un nuovo bonus da 200 euro, aggiuntivo rispetto al tradizionale bonus sociale gas e luce, per le famiglie con Isee inferiore a 25mila euro.

Casadei e Finizio

— a pag. 5

Bollette più alte del 5,9%: 777 euro a famiglia da ottobre a gennaio

I dati. In Emilia Romagna, Lombardia e Marche costi superiori a 860 euro
Per il gas aumento annuo dell'8,4%, più marcato in Calabria e Toscana (+11%)

**Marta Casadei
Michela Finizio**

Una spesa di 777 euro, di cui 280 per l'elettricità e 497 euro per il gas. È quella pagata in media dalle famiglie italiane - secondo i calcoli di Facile.it per Il Sole 24 Ore del Lunedì - in soli quattro mesi: da ottobre 2024 a gennaio di quest'anno. Il rincaro si è tradotto in un incremento medio della bolletta stagionale del 5,9% sullo stesso periodo 2023/24, quando l'importo si era fermato a 724 euro.

La componente gas pesa di più (64%) sulla spesa complessiva ed è quella che ha registrato l'incremento annuo maggiore: l'8,3% in più, in media, in Italia, contro l'aumento dell'1,7% della bolletta della luce.

L'analisi si basa sui consumi dichiarati da un campione di oltre 770mila utenti che hanno avviato una richiesta di fornitura di gas e luce at-

traverso il comparatore di tariffe online Facile.it. La spesa è stata calcolata in base ai consumi medi 2024 (per l'intero anno: 2.271 kWh per l'elettricità e 1.040 Smc per il gas) e considerando una tariffa indicizzata a prezzo libero, oltre agli oneri presenti in bolletta.

Il trend varia sul territorio: al netto di Valle d'Aosta e Sardegna - non analizzate - la regione in cui si è speso di più è l'Emilia Romagna. Qui la bolletta dei quattro mesi esaminati è stata pari a 876 euro, di cui 593 di gas (100 euro in più rispetto alla media nazionale). Seguono Lombardia (872 euro, di cui 589 di gas), Marche (865 euro), Puglia (858 euro) e Basilicata (854 euro).

In realtà, osservando l'incremento annuo, la bolletta del quadrimestre dell'Emilia Romagna è tra quelle che sono cresciute meno (+5,4%). Vincono Calabria (+6,8% a 657 euro) e Toscana (+6,5% a 615 euro). Proprio in Toscana le famiglie, stando alle elaborazioni,

pagano il conto meno salato. La componente che è cresciuta di più, come già detto, è quella del gas che in alcune regioni ha messo a segno un aumento a doppia cifra: +11,1% in Toscana; +11% in Calabria; +10% in Campania. Agli antipodi, con un aumento del 7,2%, ci sono Marche, Lombardia, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna.

A livello congiunturale, l'incremento della spesa delle famiglie per l'energia è in corso da tre mesi per la luce e da quattro mesi per il gas. Nel complesso, il valore medio della bolletta del gas di gennaio 2025 (127,53 euro) è superiore a quello di gennaio 2023 (112 euro), mentre quello della luce è leggermente inferiore: 72,44



Peso: 1-6%, 5-40%

euro contro 74,23. «Gli ultimi mesi hanno fatto segnare un rialzo dei prezzi energetici per le famiglie – spiega Tiziana Toto, responsabile politiche energia e servizi pubblici locali di Cittadinanzattiva – e l'offerta di tariffe a prezzo bloccato è davvero limitata. Mentre nel 2022, quando c'è stato il picco dei rincari, nel libero mercato c'erano numerosi contratti a tariffa fissa ed era ancora in vigore la maggior tutela, oggi gli aumenti incidono anche sui più vulnerabili».

Archiviati questi quattro mesi, la spesa è destinata a salire nel corso del 2025 e lo confermano altre fonti: Nomisma Energia stima una crescita della spesa delle famiglie per le bollette del 10%, con 216 euro in più rispetto al 2024, per un totale di 2.297 euro a utenza. Con un aumento – per una famiglia tipo – del 25% per l'energia elettrica e del 4% per il gas.

Il bonus da 200 euro introdotto dal

governo con il decreto legge del 28 febbraio scorso (Dl 19/2025) è arrivato proprio con l'intento di dare fiato alle famiglie e avrà una platea più ampia di beneficiari (si veda l'articolo in basso). L'Unione dei consumatori ne ha sottolineato alcune criticità, prima tra tutte la durata (tre mesi) e la sua natura di incentivo una tantum. «Il paradosso, poi, è che tra un mese e mezzo i caloriferi saranno spenti in tutta Italia e ora che il provvedimento diventerà operativo le bollette scenderanno. Inoltre il bonus di 200 euro non pare commisurato all'importo della bolletta», ha detto il vicepresidente Marco Vignola.

Anche Tiziana Toto critica soprattutto l'estemporaneità della misura: «L'innalzamento della soglia Isee, diversamente a quanto previsto nel 2022, non si applica ai tradizionali bonus sociali gas e luce. Ma riguarda solo un contributo una tantum, da 200 euro, slegato dai consumi effettivi.

In pratica restituisce la spesa in eccesso sostenuta, come misura tampone e non risolutiva, mentre si potrebbe pensare, invece, ad un intervento sugli oneri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

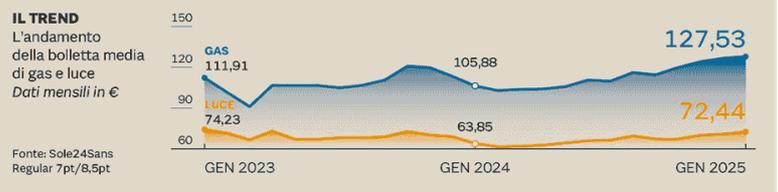
A livello congiunturale, l'aumento della spesa delle famiglie è in corso da tre mesi per la luce e da quattro mesi per il gas. Dal governo l'incentivo una tantum, ma le associazioni sottolineano la necessità di misure strutturali.

La spesa stagionale per gas e luce

Il confronto territoriale della bolletta media. *Quadrimestre 2024-2025 rispetto allo stesso quadrimestre 2023-2024*

REGIONE	BOLLETTA MEDIA - In € Di CUI:		LUCE	GAS	VAR % LUCE	VAR % GAS
	0	200	400	600	800	1.000
ITALIA	280	497	777		+1,7	+8,3
Abruzzo	268	477	745		+1,6	+8,5
Basilicata	276	578	854		+1,7	+8,3
Calabria	283	373	657		+1,7	+11,0
Campania	295	345	640		+1,8	+10,0
Emilia R.	284	593	876		+1,7	+7,2
Friuli V. G.	277	591	867		+1,7	+7,2
Lazio	287	371	658		+1,8	+9,9
Liguria	258	495	754		+1,5	+8,0
Lombardia	283	589	872		+1,7	+7,2
Marche	278	587	865		+1,7	+7,2
Molise	263	490	753		+1,5	+8,1
Piemonte	274	509	783		+1,7	+8,4
Puglia	285	573	858		+1,6	+7,9
Sicilia	302	404	706		+1,9	+8,7
Toscana	284	332	615		+1,7	+11,1
Trentino A. A.	274	493	767		+1,7	+8,1
Umbria	285	575	860		+1,8	+7,3
Veneto	296	484	781		+1,9	+8,1

Nota metodologica: l'analisi è stata realizzata sui consumi dichiarati da un campione di oltre 770.000 richieste di fornitura luce e gas raccolte da Facile.it negli ultimi 24 mesi (consumi medi 2024 pari a 2.271 kWh per l'energia elettrica e 1.040 Smc per la fornitura di gas). La spesa è stata calcolata a parità di consumi e considerando una tariffa indicizzata, mercato libero, tenendo conto dell'andamento mensile di PSV e PUN da gennaio 2023 a dicembre 2024 maggiorati da uno spread pari a: per il gas 0,16 €/smc (2023) e 0,12 €/smc (2024); per l'energia elettrica 0,04 €/kWh (2023) e 0,03 €/kWh (2024). Per le altre componenti della bolletta (es. oneri, imposte ecc.) sono state considerate le condizioni vigenti nel periodo analizzato.



Peso: 1-6%, 5-40%

Aeroporto: Pro Italia e Mpc contro la privatizzazione

«La Sac avvia il processo di privatizzazione dello scalo etneo, con il pieno sostegno del governo regionale guidato da Renato Schifani. Un processo che, secondo l'amministratore delegato Nico Torrisi, rafforzerà la competitività e lo sviluppo strategico dello scalo. D'altronde - sostiene - la maggior parte degli aeroporti italiani sono privatizzati». E' l'incipit di una nota diffusa da Giuseppe Pappalardo della sezione catanese di Pro Italia e Giovannella Urso del Movimento Popolare catanese, che a tal riguardo evidenziano come, a loro parere, si tratti di «una decisione assolutamente anacronistica e lesiva dell'interesse nazionale», che riporta al-

le «sciagurate privatizzazioni degli anni '90».

«A questo proposito - aggiungono - vale la pena ricordare che gli aeroporti nelle prime posizioni delle classifiche internazionali per la qualità dei servizi sono tutti rigorosamente in mano pubblica. Ne consegue che non sono i capitali privati a rendere più efficienti gli scali ma l'autorevolezza e le capacità delle persone che li dirigono».

«È fondamentale - aggiunge Pappalardo - che la difesa di uno scalo strategico come quello catanese non abbia divisioni politiche. Sullo scalo etneo sono in corso investimenti milionari per ammodernarlo e la cessione dello scalo ai privati, senza al-

cun confronto con la cittadinanza che, attraverso il Comune, ne detiene il 12,5 %, costituirebbe una vera e propria speculazione a danno dell'intera città. Nelle prossime settimane ci impegneremo affinché si possa creare un fronte comune con associazioni, movimenti e partiti cittadini che abbiano a cuore non solo gli interessi dei lavoratori ma anche quelli strategici ed economici siciliani». ●



Peso: 10%

Musumeci: «Mare e shipping vitali per l'Italia»

Simone Gallotti / NELL'INSERTO

Il ministro del mare Nello Musumeci spiega in un'intervista l'importanza della Blue economy per l'Italia e chiede all'Unione europea «una seria politica di sostegno e non tasse inique».

NELLO MUSUMECI

«La Blue economy è vitale per l'Italia L'Ue non guardi soltanto a Nord»

Il ministro del Mare: «A Bruxelles chiediamo una seria politica di sostegno, non tasse inique»

■■■ DALL'INVIATO A ROMA
SIMONE GALLOTTI

In quello stesso edificio a pochi passi da Palazzo Chigi, un paio di ere politiche fa, ha esordito al governo Giorgia Meloni. «Gli uffici del ministero della Gioventù erano al secondo piano» conferma Nello Musumeci, l'uomo del mare dell'esecutivo guidato oggi dall'ex ragazza prodigio della destra italiana: «Quei ragazzi ne hanno fatta di strada. E Giorgia è una forza della natura...»

Cominciamo dalla geopolitica e dall'impatto sulla portualità del Mediterraneo: c'è una situazione di instabilità dettata da fattori politici: guerra in Medio Oriente, alta tensione nel canale di Suez e Ucraina. E poi ci sono i fattori economici, o di politiche contestate, e penso all'E-

ts, cioè la tassa green agli armatori che rischia di minare, tra l'altro, la competitività dei porti del Sud. Qual è l'azione del governo per proteggere gli interessi italiani?

«Va intanto detto che il Mediterraneo rimane un bacino strategico per i traffici marittimi internazionali. Ricordiamo che più del 20% della movimentazione delle merci sul pianeta attraversa il Mediterraneo. Certo, di recente abbiamo compreso che gli spazi di navigazione non sempre sono liberi e disponibili. È un po' come il concetto di demo-



Peso: 1-2%, 26-54%, 27-33%

crazia: non è un bene per sempre, va salvaguardato giorno dopo giorno. E quello che è accaduto, e che continua ad accadere nell'area del Canale di Suez, con gli attacchi terroristici degli Houthi, impone una scelta strategica, quanto più unitaria che coinvolga non soltanto l'Italia e tutti i paesi dell'Unione europea, ma anche quegli Stati del Vicino e Medio Oriente che, con grande senso di responsabilità, da qualche tempo guardano all'Occidente in termini di dialoghi e di cooperazione economica».

L'attacco alla nostra portualità arriva anche dagli scali concorrenti del Nord Europa. L'iniziativa Ue che prevedeva la tassazione degli utili delle nostre Authority aveva dei "mandanti". L'Europa è matrigna sul tema della portualità?

«All'Europa dobbiamo chiedere una seria politica di sostegno all'economia del mare. Dobbiamo chiedere a Bruxelles di non guardare più soltanto a Nord e ad Est, ma anche al Sud, dove la blue economy può diventare il settore trainante, anche dei Paesi più in difficoltà dal punto di vista socioeconomico. Questo nel passato non è accaduto. L'imposizione dell'Ets, di questa tassa iniqua, ingiusta, irragionevole - per quanto nobile nei propositi - è la dimostrazione più vera di quanto dico. Se la nostra marineria è cresciuta negli ultimi decenni lo si deve all'intraprendenza privata delle compagnie, degli armatori, degli operatori, che hanno saputo investire e rischiare guardando con lungimiranza alle straordinarie potenzialità del mare. Il tutto è avvenuto in una na-

zione, lo sottolineo, che culturalmente non si sente ancora marinara. Ecco perché sto lavorando, insieme al governo, per aprire un serio confronto con l'Unione europea affinché si dia finalmente una strategia nella politica marittima. Noi da soli non riusciamo a vincere la competizione non solo con le grandi potenze economiche e militari, ma anche all'interno dello stesso Mediterraneo. È noto a tutti come i Paesi africani affacciati sullo stesso nostro mare, si stiano attrezzando, non solo in termini di infrastrutture portuali, per giocare una competizione alla

la quale dobbiamo farci trovare preparati».

La questione dei collegamenti via mare con le isole è un tema a lei molto familiare. È possibile che il governo vari provvedimenti per sostenere gli armatori in questo tipo di traffico?

«È un tema all'ordine del giorno del governo, pur senza nasconderci i limiti e le difficoltà che si presentano su questo fronte. Da

diversi anni vengono utilizzate unità ormai superate e logore. Alcune dovrebbero essere destinate alla rottamazione: non è un servizio degno di questo nome, peraltro con tariffe non sempre adeguate. C'è un limite di legge nell'intervento pubblico per stimolare il rinnovo della flotta. Va anche detto che nel passato questo tema non è stato particolarmente centrale nelle politiche del trasporto, sia per il pubblico che per il privato. Serve anche qui un intervento di Bruxelles».

Lei ha detto: "La riforma portuale arriverà entro l'anno". Il calendario certificherebbe così un ritardo...

«La bontà di una riforma non si misura dal tempo in cui si realizza. Ma dalla qualità e dalla capacità innovativa delle proposte, dal saper rispondere alle esigenze di un mutato contesto. La riforma dei porti è uno degli obiettivi del governo Meloni. E si sta lavorando per raggiungerlo».

A lei piace la riforma elaborata dai suoi colleghi del ministero dei Trasporti?

«Al Cipom abbiamo parlato solo di linee generali e credo che il concetto sia condivisibile. Una strategia e un coordinamento nazionale sono elementi fondamentali. È necessaria anche una gestione che risponda a questa visione, pur tenendo conto delle specifiche vocazioni locali. Voglio sperare che la governance, nel rispetto delle scelte politiche, risponda a criteri di competenza. Sarebbe bello istituire una sorta di albo nazionale di manager con attitudine alla guida di un'Authority, così complessa come quella portuale. Magari dopo aver frequentato un apposito corso di formazione. Esattamente come si fa per i direttori delle aziende sanitarie».

Quando pensa di proporre l'albo dei presidenti?

«Non ho competenza diretta, mi occupo di coordinamento e programmazione. È solo un'idea che nulla toglierebbe al rapporto anche di fiducia che deve caratterizzare la scelta dei futuri presidenti dei porti»

A proposito di presidenti: la sensazione è che si vada verso una sorta di lottizzazione da "manuale Cencelli" sulla nomina dei presidenti dei porti. In Liguria, ad esempio, a Fratelli d'Italia toccherebbe



La Spezia, mentre Genova sarebbe sotto l'influenza della Lega. Uno schema che esisterebbe anche nel resto d'Italia. Un albo del genere potrebbe sterilizzare questo metodo e le polemiche?

«Nessuna lottizzazione. Il governo punta a criteri che possano coniugare competenza e appartenenza. Ogni scelta dev'essere legata anche ad un vincolo di fiducia».

Fincantieri dice che il settore dell'underwater vale 400 miliardi. L'Italia come si sta muovendo su questo mercato strategico anche dal punto di vista della Difesa?

«Intanto con una legge che metta ordine al settore. Il nostro governo ha pronto un Disegno di legge che a giorni andrà all'esame del Parlamento e che è già stato votato dal Consiglio dei ministri. Si compone di 35 articoli ed è frutto di un'istruttoria che ha visto impegnato il dipartimento per le politiche del mare con i suoi esperti e con centinaia di soggetti esterni che operano nella economia del mare. Si tratta di fissare norme sull'utilizzo di questo spazio al di sotto della superficie del mare, all'interno delle acque territoriali. Uno spazio che sarà sempre più antropizzato, ma non solo con la presenza di unità militari: penso al mondo industriale, alla comunità scientifica, al mondo accademico e a nuove attività economiche».

Cosa prevede il provvedimento?

«La creazione di una Agenzia per la sicurezza, alle dipendenze della presidenza del Consiglio, con un direttore proposto dal ministero della Difesa. Inutile dire che la dimensione subacquea impone scelte rigorose nella vigilanza delle infrastrutture sottomarine e nella prevenzione da sabotaggi e attacchi terroristici. Conquistare il dominio subacqueo per l'Italia sarebbe una tappa importante anche in termini di ricaduta economica. Noi non siamo all'anno zero: alla fine del 2023 ho avuto l'onore, con il collega Crosetto, di inaugurare il Polo per la subacquea della Spezia. Che già da tempo svolge ed alimenta attività di ricerca. Mentre Fincantieri, Leonardo, Saipem ed altre aziende sono impegnate nella produzione di vettori subacquei e robotica. Sono i fiori all'occhiello della nazione».

Capitolo energia. Non solo le coste - su cui potrebbero sorgere depositi per i nuovi carburanti green necessari allo shipping - anche il mare sta diventando un hub di produzione e penso alle possi-

bilità offerte dall'offshore.

«L'offshore rientra fra le attività dell'economia blu, ma deve fare i conti con una certa resistenza sempre più incalzante da parte di un certo ambientalismo integralista, a volte irragionevole. La svolta nucleare del governo Meloni può servire in futuro a supportare quella capacità energetica green che da sola però non basta a soddisfare il nostro fabbisogno energetico. E questa è una realtà di cui purtroppo è ancora difficile prendere atto. Abbiamo sempre più bisogno di energia per reggere un confronto con le altre potenze. L'obiettivo finale è arrivare al net zero nel 2050».

Dragaggi: state lavorando per rendere più semplici le operazioni per i porti che vogliono approfondire i propri fondali? Si tratta di un tema che i presidenti degli scali ritengono fondamentale da tempo...

«Il ministero del Mare si conferma il luogo del confronto e del dialogo fra i diversi rami dell'amministrazione statale. Fra i temi all'ordine del giorno quello del dragaggio, che rappresenta un forte limite per il potenziamento degli scali portuali. Ci stiamo già lavorando, è iniziato il primo confronto al Cipom. Dobbiamo superare ostacoli e procedure autorizzative disarmanti. L'obiettivo è riuscirci e presto».

Ecco, molti temi della Blue economy passano dal ministero del Mare che al momento ha un ruolo di coordinamento con i dicasteri interessati. Intende potenziare questo ministero che al momento è senza portafoglio?

«Se si considera che da 30 anni non esisteva in Italia una politica unitaria per il mare, credo che il governo Meloni con l'incarico specifico a un ministro abbia fatto il primo significativo passo avanti - spiega Musumeci - Da struttura di missione siamo passati a dipartimento; da ministro senza portafoglio l'obiettivo è passare a un ministero con poteri gestionali. Probabile che accadrà nella prossima legislatura. La mia, del resto, è una funzione di cerniera, di transizione: legare un prima e un dopo. Ed è già una bella soddisfazione».

Dobbiamo sostenere gli armatori: i traghetti per le isole sono ormai logori

Albo dei presidenti e corsi di formazione. Come si fa per i direttori delle Asl



i CHI È

Nello Musumeci è il ministro del Mare del governo guidato da Giorgia Meloni. La storia politica di Musumeci è divisa tra forti ruoli locali nella sua regione, la Sicilia. E incarichi nazionali culminati ora con la doppia delega: Mare e Protezione Civile. Nel 1987, a 32 anni, viene eletto segretario provinciale del Msi di Catania. Nel 1994 diventa presidente di quella Provincia e poi verrà riconfermato per un secondo mandato nel 1998. Ha vissuto diversi anni sotto scorta per le minacce ricevute dalla mafia. Confluisce poi in Alleanza Nazionale, partito con cui viene eletto per tre volte europarlamentare. È stato vice sindaco di Catania e nel 2005, dopo lo strappo Gianfranco Fini, accusato di poca democrazia interna, fonda Alleanza Siciliana. Confluisce poi ne La Destra di Storace e diventa sottosegretario nel governo Berlusconi. Nel 2017 diventa governatore della Sicilia e nel 2022 viene poi candidato al Senato per Fratelli d'Italia. Successivamente entra a far parte del governo.

L'offshore deve fare i conti con un ambientalismo integralista e a volte irragionevole

L'Italia deve conquistare il dominio subacqueo: le ricadute economiche sono importanti



Peso:1-2%,26-54%,27-33%



Il ministro Musumeci ha un occhio particolare per il settore dei traghetti: il rinnovo della flotta, spiega il titolare del dicastero del Mare, è uno dei temi centrali anche sul fronte della riduzione delle emissioni. Per farlo però il governo intende mettere in campo una politica di sostegno. Non solo: Musumeci spiega anche la necessità di proteggere la portualità del Mediterraneo che rischia di subire un impatto dalle crisi geopolitiche e da scelte non sempre favorevoli dell'Ue.



Peso:1-2%,26-54%,27-33%

INFRASTRUTTURE DIGITALI

**Data center,
spinta verso il Sud
da incentivi
e rinnovabili**

L'area metropolitana di Milano domina il mercato dei Data Center, ma sono sempre più gli operatori che guardano a Sud, per le sue potenzialità: grandi aree industriali dismesse, collegamenti ai cavi marittimi e alla dorsale terrestre, fornitura affidabile di energia green. E la

possibilità di utilizzare la Zes unica per ridurre i tempi delle autorizzazioni.

Alexis Paparo — a pag. 6

Data center, spinta verso il Sud da incentivi e rinnovabili

Il potenziale di sviluppo. Il Mezzogiorno può diventare un hub chiave, ma le procedure sono ancora troppo lente. In Puglia al via il lavoro sulle linee guida, allo studio un intervento di grande rilievo

Pagina a cura di
Alexis Paparo

Grandi aree industriali dismesse, collegamenti ai cavi marittimi e alla dorsale terrestre, una fornitura affidabile di energia green. E poi, la possibilità di utilizzare la Zes unica per ridurre i tempi delle autorizzazioni. Da dati del ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), in un anno sono state 500 le operazioni di sviluppo industriale ed economico, compresi data center, al Sud, con una media di tempistiche autorizzative di 35 giorni. Per queste e altre ragioni la Puglia potrebbe avere presto un grande data center, riutilizzando un immobile industriale storico, con un investimento plurimiliardario che il Mimit sta discutendo con un grande operatore del settore.

L'area metropolitana di Milano domina ancora il mercato, ma sono sempre più gli operatori che guardano a Sud: a Roma, che secondo l'ultimo report di Italian Data Center Association (Ida), vedrà la più alta crescita di mercato dei prossimi tre anni, ma anche alle aree metropolitane del Mezzogiorno, con Bari (19%), Napoli (12%) e la Sicilia (6%). L'Europa meridionale è anche l'area su cui ha scelto di focalizzarsi Mediterra Data Centers – società sostenuta dal terzo fondo Pan European Infrastructure (Peif III), gestito da Dws Infrastructure – che il 20 marzo a Mila-

no debutta sul mercato e presenta i propri piani di sviluppo.

Le iniziative in corso

«Grazie alla sua posizione geografica, alla crescente disponibilità di energia da fonti rinnovabili e agli investimenti infrastrutturali in corso, il Sud è destinato a diventare un hub chiave per il settore», spiega Luca Beltramino, vicepresidente di Ida. Da un lato si assiste al fenomeno della regionalizzazione del dato, con un numero crescente di Pmi che richiedono data center locali per garantire maggiore prossimità, dall'altro all'accelerazione di grandi iniziative (si veda la scheda per i dettagli).

«La Puglia si distingue per il suo potenziale, grazie alla disponibilità di energia rinnovabile e a iniziative emergenti nel settore – aggiunge Beltramino – e, con investimenti previsti per 4,8 miliardi di euro entro il 2028, si prepara a ospitare nuove infrastrutture digitali. A supporto di questa evoluzione, i principali Internet Exchange italiani stanno espandendo la loro presenza con sedi distribuite, consentendo una riduzione della latenza e una maggiore resilienza delle reti locali». Conclude Beltramino: «città come Mazara del Vallo, Palermo, Catania e Bari sono punti di approdo per cavi sottomarini che ci interconnettono con il Mediterraneo orientale, l'Asia e l'Australia».

La normativa

Oltre alla Zes unica anche «l'articolo 13 del Dl 10 agosto 2023, n. 104, convertito con modificazioni dalla legge 9 ottobre 2023, n. 136 è un'importante leva per lo sviluppo del settore», spiega Patrizia Liguti, partner Chiomenti. La norma consente al Consiglio dei ministri di dichiarare il preminente interesse strategico nazionale per programmi d'investimento estero del valore non inferiore a un miliardo, ma il Mimit sta studiando un'estensione ai capitali italiani (si veda Il Sole 24 Ore del 7 marzo, pag. 26). «Il cuore della semplificazione è l'autorizzazione unica rilasciata da un commissario straordinario a seguito di una conferenza di servizi semplificata che, entro 90 giorni, deve esprimersi».

Secondo Liguti rimangono alcune criticità: «Le tempistiche per il procedimento unico di autorizzazione sono sfidanti. Servirebbe strutturare una fa-



Peso: 1-3%, 6-35%

ref-id-2286

471-001-001

se di pre-istruttoria per arrivare alla conferenza di servizi con un dossier già condiviso con le amministrazioni interessate. Inoltre, a oggi i due commissari dei due programmi di investimento estero approvati non sono stati individuati, anche se sono progetti sui quali il Cdm si è espresso mesi fa. Così l'articolo 13 rischia di restare lettera morta».

E per incentivare i progetti che non rientrano nell'articolo 13? «Serve un supporto tecnico per i Comuni che ne facciano richiesta, così che possano beneficiare di una consulenza specializzata per la valutazione di progetti complessi; poi partenariati pubblico-privati e altre forme di cooperazione e incentivi per la realizzazione di progetti

su *brownfield*».

Riguardo al *brownfield*, «ci sono due possibilità – aggiunge Federico Vanetti, partner Chiomenti –: prevedere meccanismi, già presenti nella legge della regione Lombardia, per cui questi interventi vengano dichiarati di interesse pubblico, così da poter acquisire i siti anche mediante esproprio. La seconda è agevolare gli interventi di bonifica a costi sostenibili, quindi attraverso l'analisi di rischio e gli interventi di messa in sicurezza permanente, anziché bonifiche integrali. Direzione oggi abbastanza seguita dagli enti locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministero delle Imprese studia l'estensione del procedimento semplificato per gli investimenti esteri a quelli italiani

I progetti sul territorio

DA CASERTA A PALERMO Dall'ex cava al nodo per il traffico globale

La **Campania** – che secondo l'ultimo report di Italian Data Center Association (Ida) ospita otto data center – «si conferma un polo di riferimento al Sud, forte di due data center nella zona di Caserta: il progetto del campus Data for Med, in fase di sviluppo nell'ex sito Graftech con un investimento di 300 milioni di euro (occupando una superficie totale di 60mila mq e una capacità di carico It di 22,5 Mw), e Data Felix, un'infrastruttura avanzata che mira a rafforzare l'ecosistema digitale e l'offerta di servizi cloud per aziende e istituzioni locali», spiega Luca Beltramino, vicepresidente di Ida. L'infrastruttura, di 1.300 metri quadri, di cui 600 dedicati all'infrastruttura IT, ha una potenza di 1 Mw con crescita pianificata a due.

La **Sardegna** sta emergendo come un polo significativo nel panorama dei data center con presenze a Sassari, a Cagliari con il Tiscali Campus, a Pula, con il CRS4 – nel Parco Scientifico e Tecnologico della Sardegna – che ospita infrastrutture di calcolo di rilievo nazionale, e nei pressi di Iglesias, dove il progetto di Digital Metalla prevede la riconversione dell'ex sito minerario di San Giovanni, da cui si estraevano piombo e

zinco, in un data center all'avanguardia.

La **Sicilia** ospita già oggi due importanti infrastrutture strategiche: Open Hub Med a Palermo-Carini, un nodo neutrale di interconnessione che favorisce la connettività tra Europa, Africa e Medio Oriente; e il data center palermitano Sicily Hub di Sparkle, che ospita numerosi cavi sottomarini e rappresenta un punto di accesso fondamentale per il traffico dati globale.

In **Puglia**, la giunta regionale ha approvato la settimana scorsa la costituzione del gruppo di lavoro per i Data Center, previsto dalla legge regionale n. 42 del 31 dicembre 2024. L'iniziativa punta a favorire l'insediamento di ecosistemi evoluti, focalizzati su intelligenza artificiale e cloud computing, per potenziare lo sviluppo economico, attrarre investimenti e rafforzare l'ecosistema digitale nel territorio pugliese. Il gruppo di lavoro, coordinato dall'assessore allo Sviluppo economico della Regione Puglia Alessandro Delli Noci, definirà entro sei mesi criteri e procedure, tenendo come riferimento anche le linee guida indicate nel 2024 dal Ministero dell'Ambiente, individuando quindi le linee guida per la localizzazione e la realizzazione dei data center, fornendo criteri chiari e procedure operative.



Peso: 1-3%, 6-35%

Inceneritori, Schifani detta i tempi «Il primo bando tra marzo e aprile»

CATANIA. «Nessun ritardo, tutti gli atti della procedura sono stati tempestivamente inviati all'Anac e il presidente della Regione Schifani, quale commissario straordinario, ha già firmato il protocollo di vigilanza collaborativa aggiornato anche con gli importi per la direzione lavori, che è stato inoltrato a Invitalia per la sottoscrizione finale». Lo dice, in una nota diffusa alle agenzie di stampa, Salvo Cocina, responsabile dell'Ufficio speciale per la valorizzazione energetica e la gestione del ciclo dei rifiuti. Il tema è quello della realizzazione dei termovalorizzatori di Palermo (Bellolampo) e Catania (Pantano d'Arce) e della gara per la progettazione di fattibilità tecnico-economica, che dovrà essere pubblicata da Invitalia, e che - come ricordato ieri mattina da La Sicilia - era stata annunciata come imminente già a febbraio.

Parlando con la nostra testata, sabato pomeriggio, era stato lo stesso ingegnere Cocina a dichiarare: «Ci vorrà ancora un po' di tempo. Ci sono molti adempi-

menti dovuti al protocollo firmato con l'Anac. Bisogna inviare loro tutti gli atti della procedura». «E gli atti all'Anac sono stati inviati?», era stata la domanda. «Non ancora», aveva replicato Cocina. Ieri, però, è arrivata la smentita per iscritto su ritardi e atti all'Anticorruzione, che invece sarebbero stati spediti a destinazione. In una lunga lettera pubblicata sull'edizione di ieri Giornale di Sicilia, è il presidente della Regione in persona a dettare il cronoprogramma: «Entro questo marzo/aprile bando per progettazione; entro settembre 2026 inizio lavori (durata diciotto mesi)», si legge nell'intervento firmato da Schifani sul quotidiano palermitano.

«La struttura commissariale - ha puntualizzato l'ingegnere Cocina nella nota alle agenzie di stampa - ha scelto sin dall'avvio dell'iter di attivare la vigilanza collaborativa con Anac per garantire trasparenza e integrità alle procedure di gara, operando con la massima tempestività e nel rispetto delle norme di settore. Garantiamo la legalità delle procedure per la realizzazione di questi

impianti strategici essenziali per i siciliani e il loro futuro». Invitalia, l'agenzia dello Stato che si occupa degli investimenti, è stata individuata come centrale di competenza delle gare per l'incenerimento dell'immondizia siciliana.

I due impianti capaci di bruciare 600mila tonnellate di rifiuti l'anno, secondo lo stralcio legato ai rifiuti urbani del Piano regionale approvato da Schifani, dovranno essere completati entro il 2028. Per farli saranno investiti 800 milioni di euro di risorse pubbliche provenienti dal Fondo sviluppo e coesione per la Sicilia. Per il primo appalto pubblico, quello legato ai progetti di fattibilità tecnico-economica, erano state date alcune scadenze: «Entro metà febbraio».

Termine che adesso è lo stesso governatore a spostare un po' più in là.

LUI. SA.

COCINA IERI SU "LA SICILIA"

«Ci vorrà ancora tempo
Molti adempimenti
con Anac. Non abbiamo
inviato tutti gli atti»

IL DIETROFRONT UFFICIALE

«Nessun ritardo
tutti gli atti sono stati
tempestivamente
inviati all'Anac»



**Il presidente
Renato Schifani
ha dettato
i tempi: la gara
tra questo mese
e il prossimo,
prima pietra a
settembre 2026
e poi 18 mesi
per i lavori**

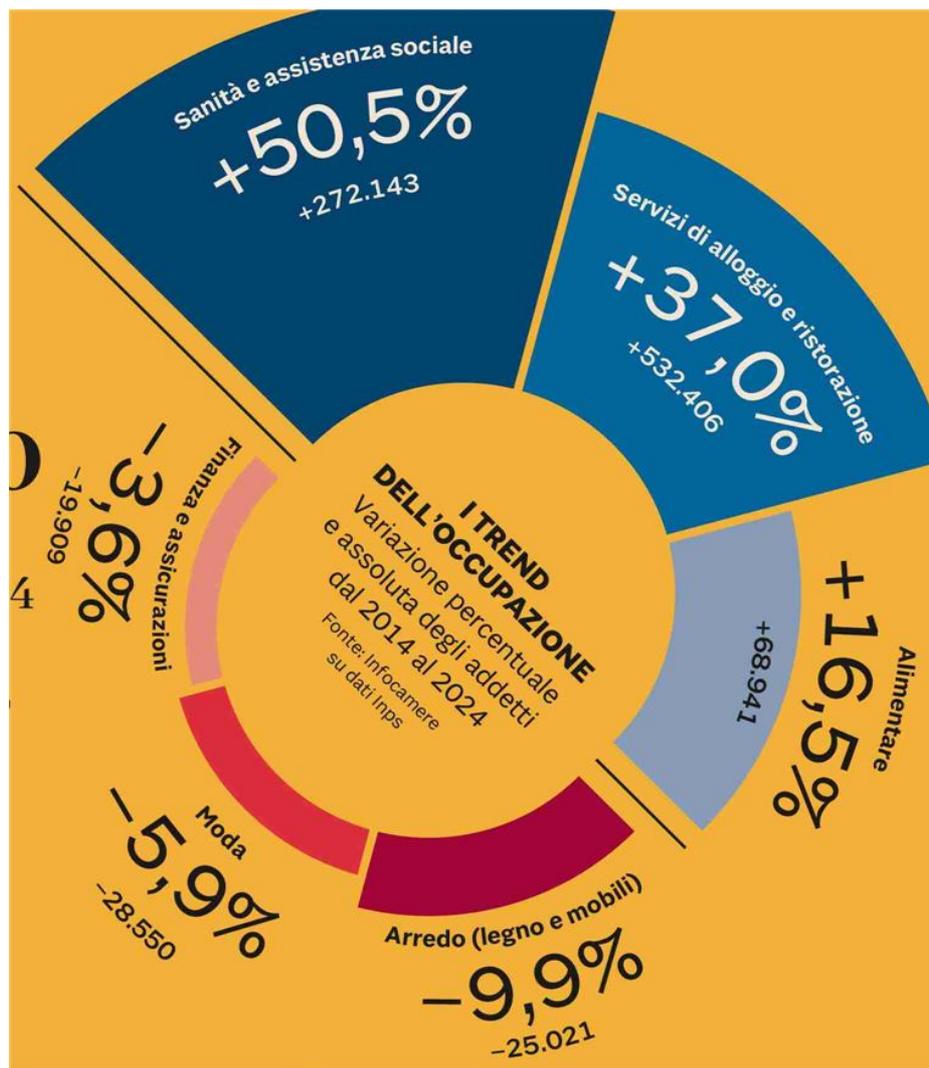


Peso: 25%

Occupazione Da servizi e sanità all'alimentare: dove cresce il lavoro

L'analisi dei dati sugli addetti dal 2014 al 2024
certifica il trend nei diversi settori
In calo banche, assicurazioni, moda e arredo

Casadei, Cavestri, Finizio, Melis e Uccello — a pag. 2-3



Peso: 1-21%, 2-63%, 3-4%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Servizi, ristorazione, chimica, alimentare: dove il lavoro cresce

I dati di Infocamere. Il confronto fra gli addetti dei singoli comparti nel 2024 rispetto a quelli di 10 anni fa conferma la perdita di lavoratori nel tessile e nel mobile, nel bancario e assicurativo. Saldo positivo nel commercio

**Michela Finizio
Valentina Melis**

I servizi continuano a fare il pieno di occupati, dalle utility alla ristorazione, dalle attività di supporto alle imprese, al commercio. Fanno eccezione banche, assicurazioni e attività immobiliari, che perdono addetti. Nella manifattura, il legno e la moda perdono sia imprese sia lavoratori, mentre la chimica e l'alimentare vedono crescere gli occupati.

È il quadro che emerge dall'analisi condotta da Infocamere per Il Sole 24 Ore del Lunedì, su dati del Registro imprese e dell'Inps: una fotografia di come si sta muovendo il lavoro, con lo spaccato delle imprese attive nei vari comparti economici e dei relativi addetti nel 2024, a confronto con il 2014 (la base è quella delle 3,5 milioni di attività iscritte che comunicano il numero di lavoratori al Registro). Dieci anni nel mezzo dei quali la pandemia ha segnato una pesante battuta d'arresto, che ora appare superata, almeno dal punto di vista dell'occupazione generale: a gennaio 2025 l'Istat ha censito 24,2 milioni di occupati totali.

L'andamento del lavoro

Rispetto al 2014, le imprese sono diminuite di 128.626 unità, mentre il saldo dei lavoratori è positivo per 2,6 milioni. Dunque la scomparsa di alcune imprese non si traduce in assoluto nella diminuzione dell'occupazione, ma con ogni probabilità il passaggio dei lavoratori a imprese di dimensioni maggiori.

Un fenomeno visibile nel com-

mercio, dove le aziende sono 157mila in meno nel decennio, ma gli occupati sono saliti di 188mila.

A guadagnare lavoratori sono le imprese attive nella sanità e nell'assistenza sociale (+272mila), i servizi di alloggio e ristorazione (+532mila), le agenzie di viaggio e i servizi di supporto alle imprese (+549mila). In quest'ultimo settore rientrano anche i lavoratori somministrati.

La manifattura guadagna 233mila addetti, ma a spingere sono l'alimentare e bevande (+69mila), la chimica (+16mila) e la farmaceutica (+12mila), mentre i comparti della moda e del legno perdono complessivamente oltre 53mila lavoratori (si veda l'articolo a pagina 3). Le attività immobiliari contano quasi 24mila lavoratori in meno, e quelle finanziarie e assicurative ne perdono quasi 20mila.

In realtà, come spiega Maurizio Del Conte, docente di diritto del lavoro all'Università Bocconi, «questo non significa che si riduca l'attività del comparto bancario o immobiliare. L'occupazione si evolve. Nella consulenza, ad esempio, 80 lavoratori su 100 oggi sono informatici. Questo non vuol dire che si riduce il business della consulenza, semplicemente le figure professionali saranno selezionate con competenze nuove».

Che il lavoro continui a spostarsi verso i servizi (dove operano oltre sette lavoratori su dieci) lo attestano anche i dati sulle ore lavorate nel terziario (+6% nel secondo trimestre 2024 rispetto al secondo trimestre 2008), confrontate con le ore lavorate nell'industria (-19%

nello stesso periodo), secondo i dati Istat-Contabilità nazionale riportati nello studio «Occupazione: il punto su Europa e Italia» dell'Associazione Lavoro&Welfare.

Ma la sempre maggiore polarizzazione del lavoro sui servizi comporta il rischio di forme contrattuali più variegate o meno garantite per i lavoratori? «In realtà - continua Maurizio Del Conte - la forma prevalente del lavoro oggi è il contratto a tempo indeterminato. Casomai, c'è il tema dell'adeguatezza delle retribuzioni, soprattutto in alcuni settori. È come se ci fosse uno scambio fra la stabilità del lavoro e salari non sempre adeguati».

Le criticità

La terziarizzazione dell'economia comporta un adeguamento delle competenze, come spiega Paola Nicastro, presidente e amministratore delegato di Sviluppo Lavoro Italia. «L'evoluzione del tessuto economico verso un'economia più orientata ai servizi e il ridimensionamento dei comparti agricoli e industriali - spiega - sono un tratto distintivo delle princi-



Peso: 1-21%, 2-63%, 3-4%

Commercio

Meno negozi di vicinato, retail con più addetti

Meno imprese, ma più occupati. La crisi dei negozi di vicinato si è tradotta in 157mila insegne in meno iscritte nel Registro delle imprese rispetto al 2014, ma il commercio complessivamente chiude il decennio preso in esame (2014-2024) con 188.621 addetti in più. In pratica, con un incremento del 6% in termini occupazionali.

Secondo una recente ricerca a cura di Federdistribuzione e PwC Italia, il settore distributivo impiega oltre 440mila lavoratori, con una forte stabilità lavorativa: i contratti a tempo indeterminato rappresentano l'86,5% del totale, un dato di 3 punti percentuali sopra la media nazionale. La distribuzione moderna, in particolare, è un settore in continua crescita, visto l'incremento di occupati del +3,9% tra il 2018 e il 2023 e gli investimenti in innovazione, trainati da digitalizzazione e introduzione di nuove tecnologie.

Più in generale, nel report «Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2024-2028)» del Sistema informativo Excelsior (Unioncamere-ministero del Lavoro), si legge che nel 2025 verranno creati fino a 770mila posti di lavoro. Innanzitutto nei servizi, dove si concentra il maggiore fabbisogno. E più di due terzi saranno generati dal turn over, quindi dalla sostituzione di chi esce. Il resto da nuove opportunità. L'occupazione, infatti, cresce grazie a commercio, turismo, servizi, trasporti. Tuttavia - come di recente sottolineato in una nota di Concommercio - nel 2025 il commercio, la ristorazione e l'industria alberghiera dovranno fare i conti con una carenza di 258mila lavoratori, un dato che segna un incremento del 4% rispetto all'anno precedente, configurando «una vera e propria emergenza per il Paese». Proprio le attività dei servizi di alloggio e di ristorazione nel decennio preso in esame sono aumentate di 17mila unità, conquistando 532mila addetti (+37%) sul 2014.

— Mi. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche

Fondi e uscite, la finanza gestisce la sua transizione

C'è una previsione e c'è un dato. O meglio, prima della previsione, c'è il dato che disegna il settore del credito al centro di una profonda trasformazione delle sue risorse umane. Partiamo dalla previsione: il profilo del bancario, il suo ruolo e le sue competenze saranno, anzi sono già, tra quelli su cui l'Intelligenza artificiale avrà il maggior impatto. Lo ha da poco sottolineato il Focus Censis Concooperative che stima in 15 milioni i lavoratori italiani "esposti" da qui al 2035 all'impatto dell'Intelligenza artificiale. Ma in realtà il trend, il senso di una revisione in atto, è da tempo ben chiaro ai sindacati e alle imprese del settore, non a caso nell'ultimo contratto collettivo nazionale di lavoro siglato da Abi e dai sindacati (Fabi, First, Fisac, Uilca e Unisin) è stata istituita un'apposita cabina di regia che monitorerà e accompagnerà il cambiamento (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 aprile 2024). Un intervento che si accompagna agli investimenti che i singoli gruppi hanno pianificato per gestire questo passaggio. Prendiamo ad esempio i due principali: stando ai numeri della Fabi, infatti, Intesa Sanpaolo ha pianificato 5 miliardi di investimenti nel piano industriale 2022-2025, Unicredit 3 miliardi tra il 2022 e il 2024.

Dalla previsione al dato: questa fase di transizione è plasticamente disegnata dalla chiusura degli sportelli. Stando ai numeri dell'Osservatorio sulla desertificazione bancaria della Fondazione Fiba della First Cisl, nel 2024 le banche italiane hanno chiuso 609 sportelli mentre ne hanno aperti 101 nuovi, con un saldo negativo tra chiusure e aperture di 508 unità (ne restano meno di 20mila, in calo del 2,5% sul 2023). Un processo che è anche fatto di uscite. Secondo i dati di Banca d'Italia i bancari erano 283.424 nel 2020, sono scesi a 278.960 nel 2021, per risalire a 281.812 nel 2022 e scivolare a quota 273.863 nel 2023 (ultimo dato disponibile).

— Serena Uccello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Real estate

Migliora la qualità, ma l'immobiliare fa outsourcing

Nell'ampio ed eterogeneo perimetro delle «attività immobiliari» cresce il numero delle imprese ma cala quello dei lavoratori.

Secondo le elaborazioni di Infocamere su dati Registro Imprese-Inps, infatti, gli addetti del settore nel 2024 erano 161.635, con una perdita di 23.800 rispetto al 2014, pari a un calo di quasi il 13 per cento. Mentre le imprese (+17.016) sono aumentate del 23 per cento.

Un comparto fatto di progettazione, consulenza, compravendita e gestione degli immobili, amministrazione condominiale e tutto il mondo delle *facilities* (dalla manutenzione alle pulizie). Secondo l'ultimo rapporto sui servizi immobiliari di Scenari Immobiliari, nel 2023 il settore ha messo a segno un fatturato di 40 miliardi (quasi +10% in un anno). Ma restiamo "nani", insieme alla Spagna (30 miliardi). Il fatturato di Francia e Regno Unito è il doppio del nostro e quello della Germania è pari al triplo.

Ma resta da capire perché gli addetti calano e le imprese crescono. «È così. Da un lato negli ultimi dieci anni - spiega Mario Breglia, fondatore di Scenari - è certamente cresciuta la qualità degli addetti ai servizi immobiliari, dalle Sgr alla consulenza sino ai servizi ad alto valore aggiunto. C'è stato un riordino più qualitativo che quantitativo. Dall'altro, una parte del settore - soprattutto quella che fa capo al *property and facility management* - resta in mano a micro-società (la media è di 1,3 addetti l'una), partite Iva, ditte individuali, magari ad alta specializzazione, che poi impiegano, a loro volta, in *outsourcing*, cooperative, centri servizi che spesso non ricadono sotto il perimetro delle "attività immobiliari" ma sono inquadrate in altre categorie». Per tacere di una quota di lavoro nero che resiste (ad esempio, nelle locazioni brevi). Monitorare gli addetti dell'immobiliare rimane, dunque, tutt'altro che semplice.

— Laura Cavestri

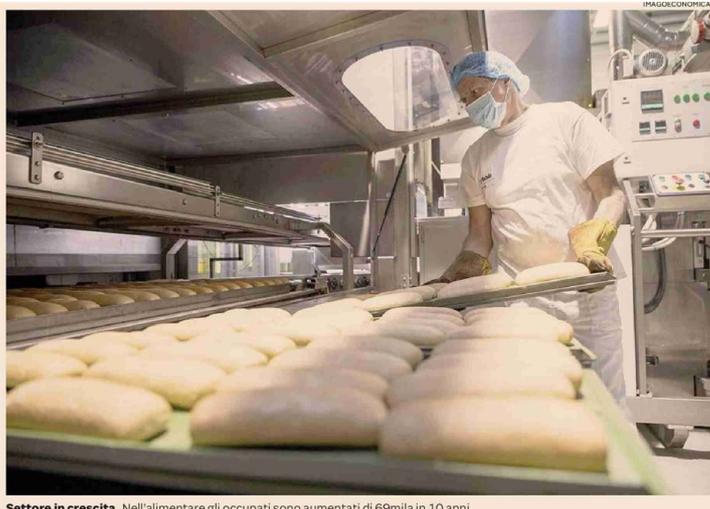
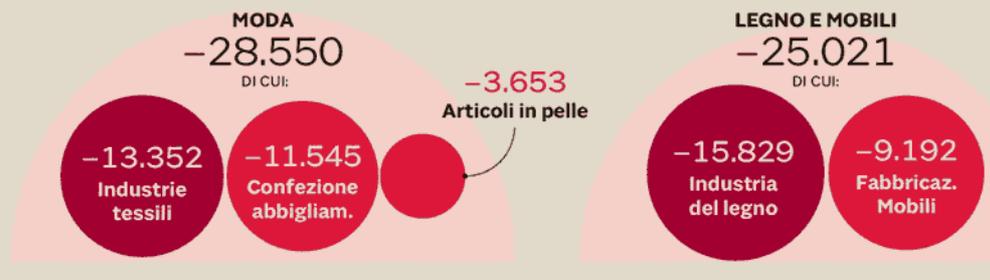
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO
Le aziende legate agli immobili sono aumentate del 23% ma gli addetti sono calati del 13%

SOTTO LALENTE

Variazione assoluta del numero di addetti 2024-2014 dei settori in esame

Fonte: elaborazioni InfoCamere su dati Registro Imprese - INPS



Settore in crescita. Nell'alimentare gli occupati sono aumentati di 69mila in 10 anni



Peso: 1-21%, 2-63%, 3-4%